

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2019

Edizioni Quasar

N. 3 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA

∞ CASA DEI CRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 3, 2019, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.



Fig. 1 - Forte Strino (ISCAG, Archivio fotografico, Forte Strino, su concessione).

IL DISEGNO D'ARCHITETTURA NELLE RELAZIONI DI VIAGGIO DI STATO MAGGIORE LA CINTURA DEI FORTI AUSTRIACI IN ALTA VAL DI SOLE

Sara Igrò

Lo studio del patrimonio militare spesso rimanda a complesse relazioni geografiche, visive, percettive, costruttive e politico-amministrative e, sovente, è condizionato dall'inaccessibilità dei luoghi e dalla riservatezza delle fonti documentarie.

Il contributo proposto, attraverso l'analisi delle fonti d'archivio, l'iconografia e la cartografia inedita conservata presso l'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, intende indagare relazioni e nessi tra attività militari e paesaggio lungo la cintura dei forti austriaci in alta Val di Sole.

In particolar modo, un copioso *corpus* di disegni del sistema di fortificazione austro-ungarico, realizzati a china su cartoncino color crema e colorati con tinte pastello, ci dà conto di come l'attività fortificatoria austro-ungarica al confine italiano sia stata oggetto di particolare attenzione da parte del Comando del Corpo di Stato maggiore (1) che, già a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, avvia a cura degli ufficiali impegnati

nei viaggi di Stato maggiore (2) un intenso periodo di ricognizioni topografico-militari lungo la zona di confine con l'Austria-Ungheria (3).

Durante questa fase venivano studiate approfonditamente le linee d'operazione sotto il profilo tattico e logistico, il valore difensivo di particolari posizioni appoggiate a corsi di fiumi o a catene montuose e ad opere fortificate, le possibilità di utilizzazione delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie. Le relazioni contenevano, in genere, copiosi studi sulle forze armate avversarie, "partito rosso", e sulle sue strutture, nonché sulla sua organizzazione militare, spesso poste in raffronto con i corrispettivi organi nazionali.

Così, nella Relazione di viaggio di Stato maggiore del 1904, dopo un saggio sullo sviluppo della potenza militare dell'Austria, si riferiva su uno studio comparativo delle reti ferroviarie italiana ed austriaca, un confronto fra le condizioni difensive della frontiera austro-ungarica e di quella italiana; in quella del viaggio

del 1905 si includeva un raffronto tra i servizi logistici degli Eserciti italiano ed austro-ungarico, mentre già in quella del 1899 veniva riportato in appendice un confronto tra i piani di radunata italiano ed austro-ungarico alla comune frontiera.

Le Relazioni dei viaggi di Stato maggiore, a partire dal 1898, confluiscono in vere e proprie monografie dei territori di frontiera, corredate da descrizioni delle opere realizzate dagli austro-ungarici, con alcuni brevi cenni storici sulla loro evoluzione e sul loro impiego in precedenti conflitti, sulle modalità e direttrici principali per il loro assedio e investimento, oltre che sulle probabili "posizioni" in cui schierare le artiglierie e i parchi del Genio.

L'intera materia è stata poi riordinata nel 1903 dallo Scacchiere orientale (4) del Reparto Operazioni con la compilazione di una raccolta di *Memorie sulle fortificazioni austro-ungariche alla frontiera italiana*, nell'Istria e nella Dalmazia; una collana di venti fascicoli, segnati singolarmente con una lettera dell'alfabeto relativamente ad uno o più gruppi di opere (5). Ogni memoria è corredata da una carta d'insieme in scala 1:75.000, panorami fotografici, disegni in bianco e nero delle vedute, rilievi topografici del terreno su cui si erge l'opera fortificata e una descrizione particolareggiata della stessa, unitamente a piante, schizzi, fotografie e tutto quello che avrebbe permesso una conoscenza dettagliata degli elementi di difesa, l'armamento principale e secondario, per la difesa vicina, la presenza di eventuali ostacoli o edifici circostanti (6).

Ciò si è rivelato propedeutico alla stesura dei piani operativi per la difesa dello Stato (7) messi a disposizione dalla Commissione permanente (8) e dal Comitato di Stato maggiore generale (9) nel primo cinquantennio dell'Unità d'Italia (10).

All'indomani della Seconda guerra d'indipendenza italiana, quando, a seguito dell'annessione della Lombardia a Casa Savoia, il Trentino occidentale diventa il confine meridionale dell'Impero austro-ungarico, viene percepita l'urgente necessità di fortificare il Passo del Tonale, che fin dai tempi antichi ha rappresentato un punto di importanza nodale nel passaggio fra montagne del Trentino e pianure lombarde.

È in questi luoghi che hanno inizio le vicende della costruzione delle fortificazioni in alta Val di Sole, una storia racchiusa dal 1860 al periodo immediatamente precedente lo scoppio della Prima guerra mondiale. In questi cinquant'anni le concezioni dottrinarie tattico-strategiche della difesa territoriale subiscono una decisa evoluzione in senso offensivo, determinando nuovi criteri costruttivi riguardo alle fortificazioni. Parallelamente lo sviluppo della tecnica procede a ritmo vertiginoso, diventando spesso, grazie alla produzione di armamenti più potenti, lo strumento d'espressione delle aggressive

politiche delle moderne nazioni industriali. Trasformazione che risalta con particolare evidenza in un ideale cammino temporale che, partendo dalla severa ma innocua mole del Forte Strino (1860-1861) che domina da un'altura le vie di transito, giunge alla spaventosa capacità di fuoco del Forte Zaccarana.

Tra questi due estremi si denota un'attività fortificatoria in continuo crescendo che, alla vigilia della Prima guerra mondiale, diverrà febbrile: Forte Velon (1898-1900); Forte Barbadifiori a Peio (1906-1908); Forte Pozzi Alti (1906-1912); Forte Mero (1911-1913). Collegate telefonicamente e telegraficamente, attraverso Fucine e la valletta di Cògolo (ovvero l'alta valle del Noce), con la zona a ovest di Peio dove si trova il forte Barbadifiori a controllo dell'antico sentiero, usato prima dell'apertura della strada del Passo del Tonale, della Forcella di Montozzo, tra le terre trentine e quelle lombarde.

Le relazioni tra geografia e territorialità militari sono tanto profonde e ricche da assumere, talvolta, una dimensione conflittuale nonostante siano portatrici di importanti opportunità per il governo del territorio. La Val di Sole, sin dall'inizio dei tempi storici è usata come proficua via di penetrazione: scambi continui tra il versante lombardo, la Valtellina e il Trentino.

I forti del Tonale non si discostano dai coevi, facendo tesoro di tutti i ritrovati tecnologici conosciuti e ampiamente realizzati, facendo ricorso alla pietra locale, il granito, lavorato a scalpello per nascondere la sottostante struttura in calcestruzzo, materiale, quest'ultimo, ampiamente impiegato dopo gli anni Settanta dell'Ottocento.

Si tratta di opere permanenti, affiancate da chilometri di trincee, camminamenti, ridotte, piazzole per artiglierie campali, villaggi militari e baraccamenti per il ricovero delle truppe, strade di accesso, teleferiche per il rifornimento degli avamposti in alta quota, unitamente alle necessarie infrastrutture di supporto edificate con uno spiegamento di mezzi senza precedenti che hanno modificato pesantemente il paesaggio del territorio.

Nel 1915 tutto è pronto per l'evento tanto atteso e temuto: l'ingresso dell'Italia in guerra.

Come sugli altri fronti, anche sulle montagne e sui ghiacciai del Tonale la Grande Guerra è caratterizzata dalla tremenda forza d'urto dell'artiglieria, quasi un simbolo della tecnica che annichisce l'uomo.

Quando, all'alba del 24 maggio 1915, i primi colpi di cannone annunciano l'ingresso in guerra dell'Italia contro l'Impero austro-ungarico, la linea di confine disegnata dalle montagne del Trentino si trasforma in linea del fronte, diventando un nuovo e inedito campo di battaglia. Nell'imminenza della guerra, entrambe le parti corrono all'occupazione delle posizioni strategiche, come le vette e i passi più alti, per evitare tentativi di infiltrazioni o l'aggiramento degli sbarramenti difensivi più a valle.

Attorno al Tonale, porta di accesso alla Lombardia e caposaldo fondamentale, incuneato tra le montagne più alte dell'intero fronte, la prima linea si spinge fin sopra i ghiacciai, ben oltre i 3.000 metri di quota.

Mai la guerra è arrivata a quote tanto elevate. Nessun esercito fino ad allora ha mai sperimentato sul campo gli enormi problemi tattici e logistici propri dei combattimenti in alta montagna, dove il fattore ambientale conta quanto la capacità offensiva. Così, le prime battaglie sui campi di neve nel grandioso scenario dei ghiacciai e delle vette dell'Adamello, della Presanella e dell'Ortles-Cevedale, inaugurano una vicenda del tutto particolare nel più ampio quadro della Grande Guerra, passata alla storia con il nome di Guerra Bianca.

Sui fronti della Guerra Bianca, dove il terreno impervio e le condizioni climatiche limitano drasticamente gli spazi di manovra delle truppe, gli scontri sono principalmente caratterizzati da battaglie per la conquista delle posizioni strategiche in alta quota, condotte da snelle pattuglie capaci di muoversi con agilità sulle rocce e con gli sci.

Il settore strategico del Tonale, aspramente conteso dai due eserciti, vede una strenua lotta tra italiani, generalmente nel ruolo di attaccanti, e gli austro-ungarici in quello di difensori, allo scopo di chiudere la strada per Trento e Bolzano. Nei primi mesi di guerra l'esercito italiano tenta ripetutamente di aggirare il saldo sistema difensivo imperiale, incentrato sulle fortezze dell'alta Val Vermiglio, infiltrandosi attraverso i passi di creste quasi inaccessibili, con audaci imprese alpinistiche.

Ma, con il consolidamento delle rispettive posizioni sui caposaldi più importanti, i comandi militari sono costretti a constatare che la guerra di movimento avrebbe prodotto risultati parziali, a costo di gravissime perdite. Una sola mitragliatrice ben piazzata è in grado di far fronte ad un intero battaglione. Perciò, come sugli altri fronti del conflitto, anche sulle montagne e sui ghiacciai del Tonale la Prima guerra mondiale si trasforma ben presto in guerra di sbarramento e di posizione, in cui ad essere preminente è il ruolo devastante dell'artiglieria, nel tentativo di scardinare le difese avversarie, sottoposte ad un incessante fuoco di logoramento. Con il risultato di centinaia di bocche da fuoco di ogni calibro trasportate a forza di braccia fin sulle vette più alte; e Vermiglio e Ponte di Legno, da una parte e dall'altra del confine, bombardati e distrutti. Tuttavia, nonostante le dure battaglie sui ghiacciai, intervallate da grandi offensive in forze e lunghe pause invernali, i due eserciti mantengono sostanzialmente le stesse posizioni per tutta la durata del conflitto, schierati a brevissima distanza uno dall'altro.

Sul fronte della Guerra Bianca, oltre al nemico i soldati affrontano anche un avversario altrettanto temibile: l'ambiente naturale dell'alta montagna, tanto apparen-

temente amichevole nella breve stagione estiva, quanto implacabile nel lungo inverno, quando le condizioni ambientali e climatiche giungono spesso oltre i limiti della sopportazione.

Sul fronte del Tonale entrambi gli eserciti schierano i reparti più addestrati e meglio organizzati, reclutati fra popolazioni abituate da sempre a vivere e lavorare in montagna: i Kaiserschützen da parte austro-ungarica e gli Alpini da parte italiana.

Nelle sue caratteristiche di fondo la Guerra Bianca non è dissimile da quella combattuta nel resto d'Europa. Analogo il massiccio impiego della tecnologia come strumento di morte, simile l'angoscia del soldato in attesa dell'assalto. Con la Prima guerra mondiale la faccia più sinistra della modernità irrompe nel fango delle trincee come sulle montagne innevate.

Tuttavia, sul fronte alpino, caratterizzato da condizioni ambientali estreme e da un terreno più adatto alle imprese alpinistiche che alla guerra, la potenza distruttiva degli armamenti non riesce a dispiegarsi pienamente e ad annullare del tutto il fattore umano. Qui, a differenza degli immensi e desolati campi di battaglia delle pianure della Galizia e delle Fiandre, al soldato è concesso, almeno in parte, di esprimere il valore e le capacità individuali, conservando una parvenza di umanità e di rispetto nei confronti dell'avversario, nonostante le drammatiche circostanze affrontate.

Il mito della Guerra Bianca ha origine proprio da questa immagine quasi cavalleresca della guerra, accostata al fascino romantico della natura estrema, delle vette altissime e dei ghiacciai. Un mito dai contorni ambigui, alimentato abilmente da propagandisti e corrispondenti di guerra, per i quali il fronte alpino diventa lo sfondo ideale per rappresentare all'opinione pubblica una guerra dal volto più rassicurante, eticamente più accettabile, certo meno disumana e spersonalizzante di quella delle tremende battaglie che inghiottivano centinaia di migliaia di uomini sul Carso, a Leopoli o a Verdun.

In tutto ciò, le fortezze assumono un ruolo fondamentale nei rapporti di forza, anche se la loro staticità le esporrà, a loro volta, all'incessante fuoco avversario.

Continuamente rimaneggiate, cadono sostanzialmente intatte in mano italiana nell'autunno 1918.

Forte Strino

Costruito su un'altura a 1.538 metri di quota, il forte si adatta topograficamente ad essa con la sua forma semicircolare, che accompagna dall'alto l'ampia curva che compie la strada del Tonale prima del ponte sul Rio Strino. La struttura, a due piani, è in spessa muratura di pietrame e malta. Il paramento in granito

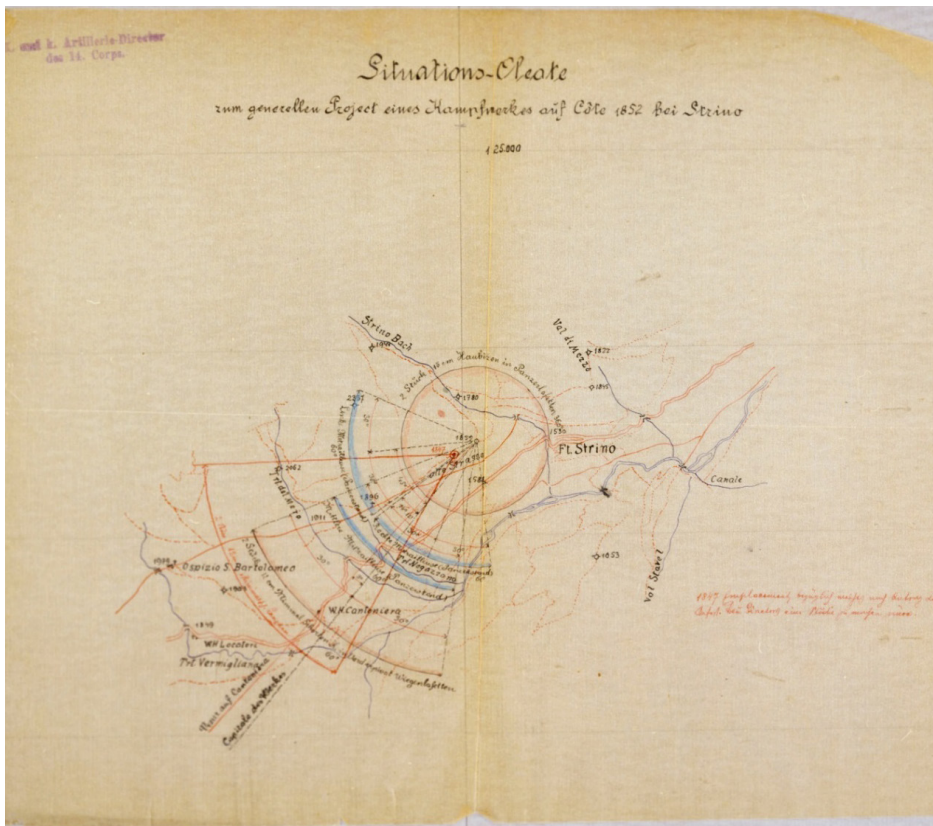


Fig. 2 - Forte Strino, 1852. Schema con indicati il raggio d'azione della batteria ovvero gli angoli di tiro, e quindi i settori di copertura garantiti dalla postazione di Strino (ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Karton 64, su concessione).

locale era stato lavorato con cura da abili scalpellini, come dimostrano i tratti di rivestimento che ancora si conservano (figg. 1-5).

Per chi arriva dal Tonale la struttura ha l'aspetto di un blocco cilindrico compatto, come una bassa torre di guardia costellata di feritoie; chi invece accede al Forte Strino dal lato opposto nota l'ingresso principale, caratterizzato da tre archi in muratura preceduti da un fossato rivestito in pietra.

La presenza del fossato e del piccolo ponte in legno che lo supera, indice della continuità nel tempo di certi archetipi difensivi in Sbarramento del Tonale, Forte Strino, e forte Velon, è segno emblematico di teorie strategiche antiquate, antecedenti all'impressionante sviluppo dei sistemi di artiglieria di fine Ottocento.

Consapevole della vulnerabilità del Forte Strino, alla fine del XIX secolo lo Stato maggiore austriaco ne decide il riammodernamento, nel quadro del generale potenziamento delle difese del confine del Tonale e degli altri valichi trentini.

All'interno del sistema di difesa progettato per l'alta Val di Sole, al forte è definitivamente attribuito il ruolo secondario di sbarramento stradale (*Strassensperre*), assegnando a ben più moderne strutture i compiti di fiancheggiamento e copertura del fronte. Negli ultimi anni

del secolo vengono pertanto riorganizzati i fori cannonieri per adeguarli all'introduzione di quattro nuovi pezzi di artiglieria e il tetto in legno è sostituito da uno in pietra e cemento, con un alto parapetto e feritoie per fucilieri e mitragliatrici (fig. 6).

Con la costruzione del Forte Velon poco più a valle e la realizzazione, nel 1906, della poterna blindata di collegamento ad esso, il complesso assume la sua fisionomia definitiva, ritornando ad essere, alla vigilia della guerra, una macchina bellica efficiente (fig. 7).

Come gli altri forti, questo è attrezzato per una completa autosufficienza: generatore di corrente, infermeria, loculi per la sepoltura provvisoria dei caduti, forno per il pane, telefono, segnalatori ottici e acqua potabile (proveniente dal rio Strino e raccolta in una fontana sul piazzale esterno e, quindi, in una cisterna).

Nel corso della guerra il Forte Strino è stato più volte colpito dall'artiglieria italiana, e sempre prontamente riparato. Negli anni successivi alla guerra, praticamente intatto, ha fatto bella mostra di sé nelle foto e nelle cartoline d'epoca. Poi però è iniziato il periodo del saccheggio e delle spoliazioni, che lo hanno ridotto a un rudere in stato di abbandono e, quindi, ben presto riconquistato dal bosco.

Nel 1995 il "Servizio ripristino e valorizzazione ambientale" della Provincia autonoma di Trento ha ideato



Fig. 3 - Mappa oleata della situazione della Val di Strino, 1882 (ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Karton 83, su concessione).

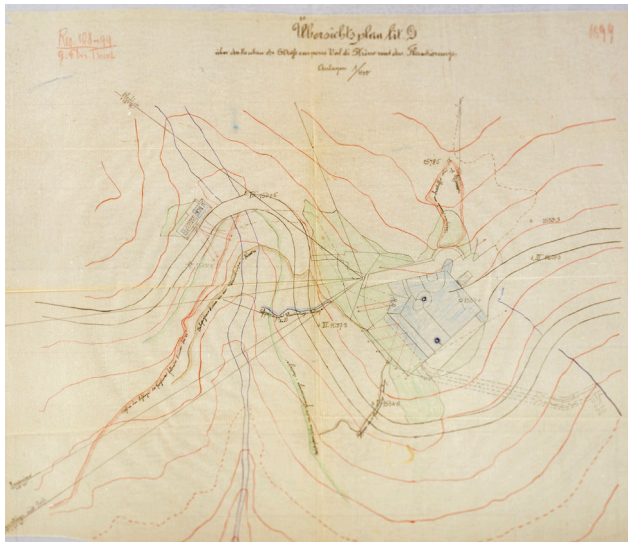


Fig. 4 - Progetto di ricostruzione del Forte Strino, 1899 (ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Karton 83, su concessione).

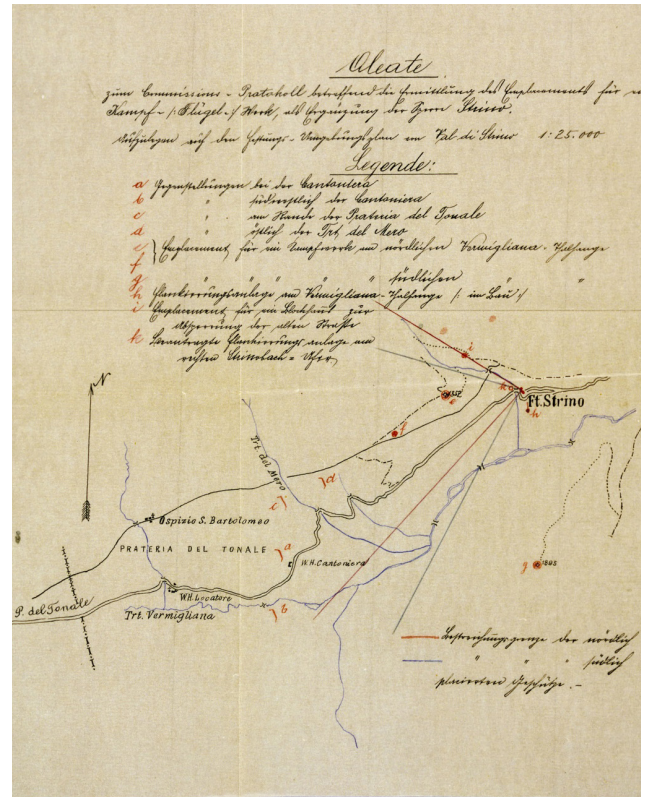


Fig. 5 - Mappa oleata della commissione per l'individuazione del sito per il nuovo forte di complemento allo sbarramento di Strino 1882, (ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Karton 83, su concessione).



Fig. 6 - Forte Strino (foto dell'autore, agosto 2016).

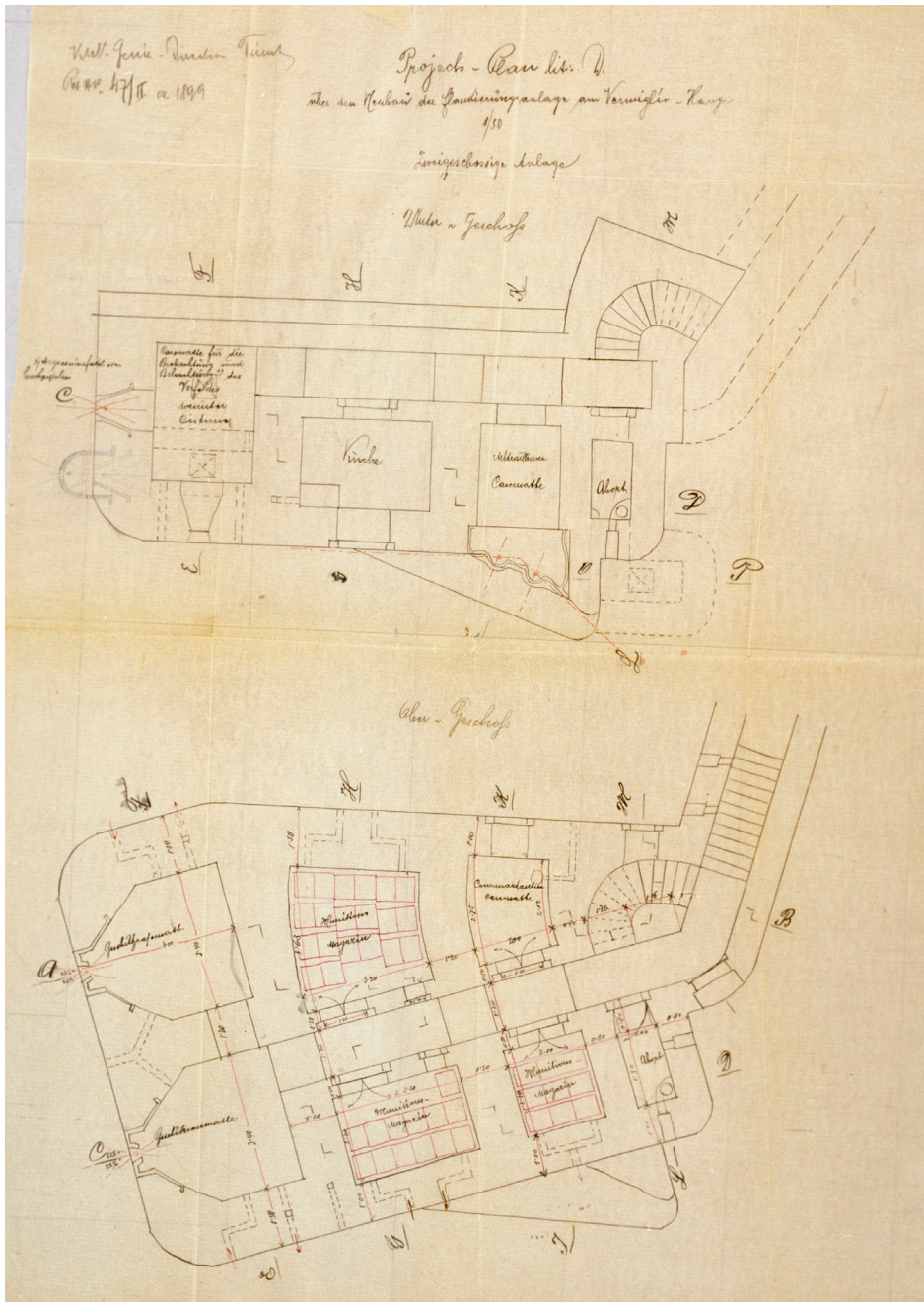


Fig. 7 - Pianta del fortino per il combattimento a distanza ravvicinata Strino, noto anche come "forte Vellon" (ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Karton 83, su concessione).



un progetto di recupero dei ruderi di Forte Strino, da anni in stato di degrado.

I lavori, eseguiti dalla Cooperativa Safes di Cusiano (TN), si sono concentrati nella rimozione della fitta vegetazione che aveva invaso il sito e delle macerie dei solai implosi, nonché in opere di rinaffo e intonacatura al fine di rendere sicure le murature originarie esistenti. Avvalendosi della consulenza dell'architetto Daniele Bertolini, il Comune di Vermiglio si è occupato in seguito delle opere di rifinitura (pavimentazioni, inferriate, illuminazione) e tutto il necessario per permettere la visita del forte in sicurezza.

Al fine di valorizzare la fortezza attraverso un'esposizione permanente sulla Grande Guerra, nasce in quegli anni anche il Comitato Forte Strino, un gruppo di appassionati e storici, consci non solo delle potenzialità del sito come *memento* della guerra, ma anche come luogo di coagulo di espressioni culturali più ampie.

L'idea museografica, basata sul concetto di estrema attenzione alla 'non invasività' nei confronti della struttura originaria, si è concretizzata nella realizzazione di una pannellatura di sintesi, con finalità anche didattiche, attenta a suggerimenti bibliografici essenziali ed in una esposizione volutamente scarna di oggetti, cimeli, armi e proiettili, recuperati dalle montagne circostanti, a fare da discreto corollario (figg. 8-10). Nel 1998 il forte è stato ufficialmente inaugurato ed ha iniziato la sua attività museale.

Dal 1999 Forte Strino è anche sede espositiva di mostre di arte moderna e contemporanea e *location* per spettacoli di vario tipo (concerti, monologhi) o sala polifunzionale (presentazione di libri, saggi).

Nel 2011 il forte è stato oggetto di un ulteriore intervento di restauro. Il progetto, curato dallo studio di architettura ART & CRAFT di Daniele Bertolini, con la collaborazione di Felice Longhi, ha contribuito al miglioramento dell'accessibilità e della fruizione, grazie all'inserimento di una stazione multimediale *touch screen*.



Figg. 8-10 - Forte Strino, immagini dell'interno e del nuovo allestimento museale (foto dell'autore, agosto 2016).

Forte Velon

È costruito tra il 1898 e il 1900 poco più a valle del Forte Strino, al quale viene poi collegato, nel 1906, tramite una lunga scalinata blindata in calcestruzzo (poterna). Concepito come parte integrante dello sbarramento stradale di Strino, ha avuto la funzione di fortino per



Fig. 11 - Forte Zaccarana (Biblioteca Nazionale di Vienna: <http://www.bildarchivaustria.at/Preview/15393119.jpg> [23/08/2019]).

la difesa ravvicinata (*Nahkampfanlage*) e per il controllo visivo e di tiro della sottostante Val Vermiglio e dell'imbocco di Val Stavel. Posto a 150 metri più in basso del Forte Strino è collegato a questo da un passaggio sul fondo della valletta del Vermigliana. La struttura, in casamatta semplice a forma quadrangolare, è a due piani, rivestita da blocchi di granito.

L'armamento consisteva in quattro cannoni da 80 mm M98 e due postazioni di mitragliatrici M93.

Forte Zaccarana o Tonale

Costruito a quota 2.096 m, sul crinale di spartiacque tra la Val di Strino e la Val Vermiglio, viene edificato tra il 1907 e il 1913. Si tratta del più moderno – per l'epoca – ed efficiente forte dello sbarramento del Tonale. Costruito in casamatta di calcestruzzo blindato con cupole di acciaio girevoli, ciascuna con un obice da 100 mm, dal punto di vista tecnico segue i più aggiornati criteri di costruzione delle fortezze di artiglieria di ultima generazione, fornito anche di altre due cupole in funzione di osservatorio (*fig. 11*).

Con la sua posizione di assoluto dominio controlla il Passo del Tonale e tutto il versante opposto della Val Vermiglio, fin sui ghiacciai del Pìsgana, del Presena e della Presanella, grazie anche a un armamento compren-

sivo di 4 obici da 100 mm M09 in cupola corazzata, 2 cannoni da 80 mm M05 in casamatta corazzata e 17 mitragliatrici modello *Schwarzlose*.

Copiosamente cannoneggiato, durante la guerra 1915-1918, dai forti italiani situati sulla parte opposta del Passo del Tonale, soprattutto da quello di Corno d'Aola, dopo un inutile rispristino negli anni successivi, è stato abbandonato dal Comando Austriaco e acquistato, nel 1936, dal Comune di Vermiglio.

Forte Mero

Ultimo in ordine di tempo, e sempre facente parte dello sbarramento del Tonale, viene realizzato tra il 1911 e il 1913 a quota 1.859 m, con il compito di sbarrare l'accesso alla valle lungo la vecchia strada proveniente dall'ospizio S. Bartolomeo e come opera di fiancheggiamento del Forte Zaccarana, situato poco a monte.

La struttura, di forma quadrangolare, è in calcestruzzo blindato, con tetto ricoperto da un manto terroso tenuto ad erba rasa per smorzare gli effetti delle esplosioni. In considerazione dell'ormai soddisfacente dotazione di artiglierie in postazione fissa del settore, la funzione della nuova opera si limita alla sola difesa ravvicinata e a compiti di osservazione, con armamento ridotto a sole sette mitragliatrici modello *Schwarzlose* (*fig. 12*).



Fig. 12 - Forte Mero (http://www.trentinograndeguerra.it/context.jsp?area=100&ID_LINK=242&id_context=144 [23/08/2019]).



Fig. 13 - Forte Pozzi Alti (http://www.trentinograndeguerra.it/context.jsp?area=100&ID_LINK=242&id_context=149 [23/08/2019]).

Forte Pozzi Alti o Presanella

Situato sul versante orografico destro della Val Vermiglio, a quota 1.880 m, forma una vera e propria ‘tenaglia’ con i Forti Zaccarana e Mero, sul versante opposto a quello delle altre strutture del Tonale (fig. 13).

Costruito tra il 1906 e il 1912, domina il tratto di fronte compreso fra i Monticelli e il Montozzo, con una vista privilegiata sull’ampia sella del Tonale e la strada di accesso al valico. Il Forte Pozzi Alti inaugura, primo in assoluto tra le fortificazioni trentine, una nuova serie di costruzioni blindate (*Panzerkonstruktionen*) con i primi esemplari di cupole corazzate girevoli per l’alloggiamento dei pezzi di artiglieria e delle postazioni di osservazione. Progettato secondo uno schema longitudinale piuttosto semplice e legato ancora alla consuetudine delle casamatte ottocentesche troppo elevate sulla linea del terreno, è munito di una facciata libera sviluppata su due piani, mentre i restanti lati seguono i limiti di un roccione naturale che sporge dallo scosceso pendio. Dal blocco principale che taglia trasversalmente il fianco montano, si sviluppano verso valle, a quote inferiori, due corpi: verso ovest un cofano per mitragliatrici, verso est un osservatorio con cupola corazzata. Per la difesa della gola, ricavata nella roccia viva del muro di controscarpa, è stata realizzata una seconda opera di fiancheggiamento collegata alla principale da un sottopasso. L’armamento consisteva in tre obici da 100 mm M09 in cupola corazzata, due cannoni da 80 mm M05 in casamatta corazzata e quindici mitragliatrici modello *Schwarzlose*.

Il paesaggio fortificato del Tonale

Quale è stato il destino dell’imponente quantità di testimonianze materiali che la Grande Guerra ha lasciato

sul territorio di Vermiglio? A cent’anni di distanza c’è ancora un luogo singolare ed affascinante che riesce addirittura a custodire fedelmente la memoria fisica della guerra: il ghiacciaio. Il ritiro di cui soffrono in questi ultimi anni questi giganti fa riaffiorare, praticamente intatte, numerose testimonianze, come in un museo a cielo aperto. Periodicamente il ghiacciaio del Presena rende resti di caduti, armi, suppellettili, povere cose, rievocando la tragedia delle guerre.

Le relazioni tra geografia e territorialità militari sono tanto profonde e ricche da assumere, talvolta, una dimensione conflittuale nonostante siano portatrici di importanti opportunità per il governo del territorio. E, in tal senso, ci si è proposti di analizzare gli aspetti della tutela e della riconversione di questo patrimonio ad alta complessità e specificità.

All’indomani della guerra ha avuto inizio il recupero di tutto ciò che poteva in qualche modo essere riutilizzato per fini economici e per la ricostruzione del paese: metallo, pietra da taglio, legname, suppellettili. Le infrastrutture militari, a partire dalle fortezze, hanno infatti subito una sistematica spoliatura, tollerata, ed anzi incentivata, da una deliberata operazione di rimozione dalla memoria collettiva dei trascorsi asburgici di queste terre, attuata dapprima dal regime fascista, ma portata avanti per lunghi anni anche nell’Italia democratica del secondo dopoguerra. Nel 1934, le fortezze, persa ogni funzione strategica, sono state cedute dal demanio militare al Comune di Vermiglio, diventando vere e proprie cave di pietra e miniere di metallo per i cosiddetti ‘recuperanti’, fino ad essere ridotte ad ammassi di pietre affioranti da pascoli e abetaie come rovine archeologiche.

Tuttavia, né la progressiva scomparsa delle testimonianze fisiche, né il trascorrere del tempo hanno affievolito nella comunità vermigliana il ricordo dei tragici

eventi della Grande Guerra, che l'ha investita in pieno segnandone il tragico ingresso nella modernità.

Le vestigia della guerra presenti sul territorio di Vermiglio e sulle montagne che lo circondano formano un vero e proprio museo all'aperto, "Sulle tracce della Grande Guerra" (11), articolato in una vasta e ramificata rete di itinerari segnalati che attira molti appassionati visitatori in ogni periodo dell'anno. Negli ultimi due decenni si è anzi prodotta un'opera di riappropriazione della memoria partita dal basso, che ha avuto il

suo maggiore momento di visibilità con la realizzazione delle sedi espositive di Forte Strino e del Museo della Guerra di Vermiglio.

Nel contempo, ha avuto inizio un sistematico lavoro di recupero e conservazione del paesaggio fortificato del Tonale, culminato nel 2010 con il restauro dei Forti Zaccarana, Mero e Pozzi Alti, il ripristino di sentieri e camminamenti in quota e la realizzazione della Galleria Paradiso alle porte del ghiacciaio del Presena.

NOTE

* Il saggio fa parte di uno studio più ampio in parte pubblicato in S. Isgrò, *Il sistema di fortificazione austroungarico nelle ricognizioni dello Scacchiere Orientale*, Aracne Editore, Roma 2017.

Un sentito ringraziamento alla dottoressa Camilla Nacci e a Felice Longhi per avere messo a disposizione il prezioso materiale informativo sul Forte Strino e la relazione del progetto di valorizzazione ed averne dato l'autorizzazione alla diffusione.

(1) Nel 1861 il corpo di Stato maggiore comprendeva un Ufficio superiore incaricato di lavori geodetici, topografici e militari. Tale Ufficio era suddiviso a sua volta in quattro settori, tra cui quello tecnico e quello militare. Nel 1867, in seguito alla soppressione dell'Ufficio superiore, queste due strutture divennero autonome. Cfr. CAPPELLANO 2014, p. 51.

(2) I viaggi di Stato maggiore vengono istituiti dal capo di Stato maggiore dell'Esercito nel 1898 al fine di aggiornare il programma di Difesa dello Stato formulato nel 1871 dalla Commissione permanente e l'altro, appena abbozzato negli studi e nelle deliberazioni, del Comitato di Stato maggiore generale (1880-1883). Si trattava di annuali esercitazioni coi quadri, organizzati dal comando del corpo di Stato maggiore, con lo scopo principale di verificare la validità dei piani di operazione approntati alla luce delle possibili azioni avversarie, nonché di predisporre gli strumenti necessari per la loro attuazione pratica nell'eventualità di uno scontro con una delle potenze europee confinanti. Cfr. CAPPELLANO 2014, p. 65. Dalle diverse ricognizioni di oltre frontiera, dalle relazioni di viaggio del corpo di Stato maggiore, tra 1902 e 1904, risultava che le opere austriache già realizzate o in via di realizzazione fossero di gran lunga superiori relativamente a robustezza costruttiva e armamento, rispetto alle opere italiane, la qual cosa spingeva il capo di Stato maggiore ad affermare che "le fortificazioni da costruire debbono consentirci di arrestare l'invasore dalle principali linee di marcia che attraversano la frontiera per una durata non inferiore ai 20-25 giorni, che occorrono alle nostre truppe per radunarsi e completarsi", aggiungendo inoltre che stanti le ristrettezze finanziarie, bisognava costruire solo le opere strettamente necessarie a soddisfare le richieste più urgenti. Si veda al riguardo: AUSSME,

F4, b. 33: Sunto delle principali pratiche svoltesi in questi ultimi anni circa il reclutamento, l'ordinamento e la mobilitazione dell'Esercito, Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito, novembre 1907. I viaggi di Stato maggiore, svolti a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento e fino al 1913, comprendevano un primo periodo di ricognizioni e di studi del terreno, seguito da una simulazione sulla carta della manovra militare, eseguita a tavolino tra il partito rosso (nemico) ed il partito azzurro (italiano), sotto il controllo della direzione di esercitazione guidata generalmente in persona dal capo di Stato maggiore dell'Esercito. Cfr. CAPPELLANO 2002, p. 28.

(3) Cfr. ISGRÒ 2016.

(4) Nel 1882 il Comando del corpo di Stato maggiore comprendeva l'Ufficio del capo di Stato maggiore e due Reparti, I e II. Dal primo dipendeva, in particolare, l'Ufficio n. 1 al quale competevano gli studi per la preparazione della guerra offensiva e difensiva, relativa allo Scacchiere orientale. Nel 1892 il I Reparto assunse la denominazione di Reparto operazioni, mentre l'Ufficio n. 1 divenne l'Ufficio Scacchiere orientale. Nel 1903 fu creato e posto alle dirette dipendenze dell'Ufficio del capo di Stato maggiore, l'Ufficio difesa dello Stato competente, insieme al Reparto operazioni, della pianificazione di guerra. Agli Scacchieri competeva: lo studio del territorio nazionale e di tutto quanto riguarda la potenza militare dei vari Stati esteri, la compilazione di monografie nazionali e di guide militari; lo studio della viabilità nelle zone di confine, delle operazioni militari nonché lo studio di questioni di difesa in concorso e d'accordo con l'Ufficio difesa dello Stato. Cfr. CAPPELLANO 2014, pp. 36, 48-49.

(5) I risultati degli studi realizzati nel corso di ogni "Viaggio" vennero raccolti in particolareggiate relazioni a stampa delle quali fu trasmessa copia integrale al Ministero della Guerra, affinché lo stesso fosse edotto circa le conclusioni e le proposte contenutevi. Perché tali studi assumessero valore più concreto il Ministero della Guerra, poco dopo, nominò delle Commissioni superiori, le quali, dal 1898 al 1901, presero in esame le varie questioni relative all'assetto difensivo dello Stato ed alla radunata dell'Esercito e formularono coi loro deliberati un programma quasi completo di ordinamento difensivo dello Stato. Cfr. CAPPELLANO 2014, p. 71.

(6) Cfr. ISGRÒ 2018.
 (7) AUSSME, F4, b. 70: *Verbali delle sedute del Comitato di Stato Maggiore Generale riunite in commissione per lo studio della Difesa dello Stato*, fasc. I, *Teatro di guerra Nord-Est*, 1880.
 (8) AUSSME, G25, b. 27: *Cenni sui lavori della Commissione Permanente per la Difesa dello Stato del Paese dall'epoca della sua istituzione (gennaio 1862) fino all'irrompere della guerra del 1866*.
 (9) Il Comitato di Stato maggiore generale era organo consultivo del Governo nelle grandi questioni militari, che doveva anche di sua iniziativa studiare e richiamare su di esse l'attenzione del Ministero della Guerra. Le competenze del Comitato, a carattere non permanente, furono meglio definite e specificate il 7 maggio 1874: "è ufficio del presidente del Comitato di attendere agli studi richiesti nell'interesse generale della Difesa dello Stato. In correlazione a questa sua incombenza tutti i progetti parziali fatti all'oggetto medesimo saranno deserti al suo esame dal ministro della guerra. Egli ha all'alta direzione del corpo di Stato Maggiore in quanto concerne gli studi e lavori di specialità del corpo medesimo relative alla difesa dello Stato. In questo il Comandante del Corpo di Stato Maggiore da lui dipende e riceve le opportune istruzioni". Si tratta, quindi, di

attribuzioni essenzialmente attinenti a funzioni di studio e di pianificazione in tempo di pace, che esulavano da competenze direttive di comando sul campo. Cfr. AUSSME, F4, b. 46, fasc. 4: Ufficio Difesa dello Stato, *Sunto degli studi compiuti e dell'azione esplicata dal Comando del Corpo di Stato Maggiore per la difesa permanente dello Stato dal 1896 ad oggi*, 1908.

(10) Le Relazioni dei viaggi di Stato maggiore erano documenti della massima importanza perché esprimevano il pensiero del capo di Stato maggiore dell'Esercito sullo stato di preparazione della Forza Armata e sulle predisposizioni messe in studio e volte a migliorare l'efficienza dello strumento. Nella conferenza iniziale e soprattutto nelle conclusioni generali, il vertice dell'Esercito esponeva le proprie valutazioni sulla capacità operativa del nemico, ne giudicava la forza e le possibilità di vittoria in relazione alla condotta della manovra delle armate del Regio Esercito, indicando, infine, le linee guida di piani di sviluppo e rafforzamento della Forza Armata per contrapporsi e ostacolare la minaccia di eserciti agguerriti e superiori in numero e mezzi quali quelli francese o austro-ungarico. Cfr. CAPPELLANO 2002, pp. 27-28.

(11) Cfr. <<http://sulletracedellagrandeguerra.it/>> [21/10/2019].

ABBREVIAZIONI

ISCAG = Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio
 ÖStA, KA, *Tiroler Sperren* = Archivio di Stato di Vienna, Archivio di Guerra, fondo *Tiroler Sperren*

BIBLIOGRAFIA

AUGÈ 2004: M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
 BARBACOVÌ, FLAIM, PIVA 2014: V. Barbacovì, S. Flaim, M. Piva, *Il restauro dei forti austro-ungarici trentini. Dal progetto Grande Guerra alla ricorrenza del centenario*, in DALLEMULE, FLAIM 2014, pp. 55-71.
 BATTAINO 2006: C. Battaino, *Forti: architettura e progetti*, Nicotodi, Rovereto 2006.
 BATTAINO 2009a: C. Battaino, *La rigenerazione innovativa delle fortificazioni della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia*, in «Architettiregione», VIII, 44, ottobre 2009, pp. 34-37.
 BATTAINO 2009b: C. Battaino, *Paesaggi di margine. Architettura progetto per i territori montani fortificati*, in XIII Convegno internazionale interdisciplinare, *Unicità, uniformità e universalità nella identificazione del mosaico paesistico-culturale*, (Aquila, 18-19 Settembre 2008), Milano 2009, pp. 88-98.
 BATTAINO, ZECCHIN 2012a: C. Battaino, L. Zecchin, *Paesaggi di guerra. Re-invenzione di una struttura narrativa in Trentino*, in T. F. M. Chang, L. C. Piccinini, M. Taverna (a cura di), *Il mosaico paesistico-culturale in transizione: dinamiche, disincanti, dissolvenze*, XVI Convegno internazionale interdisciplinare (Udine, 22-23 settembre 2011), allegato a «Topscape Paysage», 9, 2012, pp. 205-214.

BATTAINO, ZECCHIN 2012b: C. Battaino, L. Zecchin, *Paesaggi di Guerra in Trentino. Re-Invenzione di una rete infrastrutturale*, in A. Villari, M. A. Arena (a cura di), *Paesaggio 150. Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia*, Aracne editrice, Roma 2012, pp. 660-665.

BATTAINO, ZECCHIN 2017: C. Battaino, L. Zecchin, *Patrimonio di guerra. Frammenti di un'architettura necessaria*, in P. Crespo, M^a Lourdes Gutiérrez Carrillo, M. L. García Quesada (a cura di), *ReUSO, Sobre una arquitectura hecha de tiempo. Conservación y contemporaneidad*, v. 2, Editorial Universidad de Granada, Granada 2017, pp. 56-65.

BORIANI, SCAZZOSI 2005: M. Boriani, L. Scazzosi, *Natura e architettura: la conservazione del patrimonio paesistico*, CittàStudi, Milano 2005.

CARRARA, FAVERO 2015: V. Carrara, M. Favero, *Le Montagne dei Forti. Paesaggi alpini e architettura militari nell'Alta Valle del Chiese 1859-2014*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2015.

CAPPELLANO 2002: F. Cappellano, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito Italiano*, Museo Storico Italiano della Guerra/Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Rovereto 2002.

CAPPELLANO 2014: F. Cappellano, *Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria 1861-1915*, Gino Rossato Editore, Valdagno 2014.

DALLEMULE, FLAIM 2014: M. Dallemule, S. Flaim (a cura di), *Il recupero dei forti austro-ungarici trentini*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2014.

- FAVERO 2014: M. Favero, *Il forte Strassensperre Buco di Vela. Restauro e proposte di riutilizzo*, in M. Piva, C. Zadra (a cura di), *La memoria della grande guerra in Trentino. Progetti ed iniziative di recupero e valorizzazione nel quadro della legislazione nazionale e provinciale*, Atti del convegno (Rovereto, 22 marzo 2003), Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni architettonici, Trento 2005, pp. 101-115.
- FAVERO 2008: M. Favero (a cura di), *Progetto Grande Guerra. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici. Esperienze a confronto*, Atti del convegno (Lardaro, 20-21 maggio 2005), Provincia Autonoma di Trento, Trento 2008.
- FIORINO 2011: F. Fiorino (a cura di), *La memoria del dolore. Il restauro dei forti della Grande Guerra: metodo e progetti*, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, Venezia 2011.
- FONTANA 2012: N. Fontana, *La regione armata. Le fortificazioni austroungariche in Trentino*, in M. Cunaccia, M. Dallemule, C. Betti (a cura di), *Monumenti. Conoscenze, restauro e valorizzazione 2003-2008*, Provincia Autonoma di Trento/Soprintendenza per i Beni architettonici, Trento 2012, pp. 311-321.
- FONTANA 2016: N. Fontana, *La regione fortezza. Il sistema fortificato del Tirolo: pianificazioni, cantieri e militarizzazione del territorio da Francesco I alla Grande Guerra*, Museo Storico italiano della Guerra, Rovereto 2016.
- GATTI 2012: M. P. Gatti, *La città militare di Trento: costruzione, dismissione, riuso*, in F. Storelli (a cura di), *Architetture militari e città*, Palombi editori, Roma 2012, pp. 8-83.
- GATTI 2013: M. P. Gatti, *Il processo edilizio nell'Ottocento: sperimentazione e innovazione*, in F. Marzatico, M. Nuccio (a cura di), *APSAT 7: Conoscenza e valorizzazione dei paesaggi trentini*, Società archeologica, Mantova 2013, pp. 85-96.
- ISGRÒ 2016: S. Isgrò, *Il paesaggio restituito! Ricognizioni topografico-militari dell'Arco alpino negli anni della Grande Guerra*, in "Delli Aspetti de Paesi" Vecchi e Nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio, Atti del VII Convegno internazionale di studi CIRICE 2016 (Napoli, 27 - 29 ottobre 2016), a cura del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università di Napoli Federico II, t. II, Napoli 2016, pp. 1191-1201.
- ISGRÒ 2017: S. Isgrò, *Il sistema di fortificazione austroungarico nelle ricognizioni dello Scacchiere Orientale*, Aracne editore, Roma 2017.
- ISGRÒ 2018: S. Isgrò, *La linea del Garda. Il gruppo fortificato di Riva nelle ricognizioni del capitano di Stato Maggiore De Lutti*, in Atti del VI Convegno internazionale sulla documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica, ReUso 2018 (Messina, 11 - 13 ottobre 2018), Messina 2018, pp. 573-584.
- QUENDOLO 2014: A. Quendolo, *Le fortificazioni di fine XIX - inizio XX secolo. "Questioni di restauro" per un Patrimonio ad alta complessità*, in DALLEMULE, FLAIM 2014, pp. 91-101.
- TROTTI 2011: A. Trotti (a cura di), *La valorizzazione delle fortezze moderne dell'Arco alpino*, Atti della Giornata di studio, (Forte Montecchio Nord, Colico, 18 ottobre 2009), [Quaderni del Museo, 1], Museo della Guerra Bianca in Adamello, Temù (BS) 2011, pp. 29-32.

ABSTRACT

Architectural drawing in travel reports by the High Command. The Austrian Forts belt in northern Val di Sole

Military heritage often refers to a complex geographic, visual, perceptual, constructive and political-administrative frame, and is frequently conditioned by inaccessibility of places and by the confidentiality of documentary sources. In late 1880, Tonale's mountains group had five permanent works. The construction sites were extended for kilometres by trenches, walkways and telephone lines, field fortification, pitches for field artillery, military villages and barracks, access roads, cableways for high altitude outposts, supplied with necessary infrastructures; as a result a massive impact heavily affected the landscape over the territory. The relations between geography and military management of the territory are deep and necessary but can come to a dispute, despite bringing significant opportunities to the territory government. Regarding this, the paper analyzes the safeguarding development of this military heritage of high complexity and specificity.